

Rivista del Clero italiano

Anno VIII - Fasc. 10
Ottobre 1927

Abbonamento annuo per
ITALIA L. 12,80
ESTERO . . L. it. 18,30

Redazione e Amministrazione: Via S. Agnese N. 4
MILANO (108)

Diretta da Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano
Mono. FRANCESCO OLGIATI - Mono. LUIGI VIGNA

IL PONTEFICE DELLA PASCENDI

Son passati vent'anni. Ed il pensiero corre ancora a quell'Enciclica Pascendi, apparsa l'otto settembre 1907, che costituisce l'atto più importante e glorioso del Pontificato di Pio X ed uno dei documenti più solenni, dal quale lo storico dell'epoca nostra non può assolutamente prescindere.

In quei giorni, il modernismo dilagava dovunque. Ricoperto abilmente dal velo della cultura moderna, delle teorie kantiane e dei diversi sistemi filosofici contemporanei; armato di critica storica, di indagini esegetiche, di ricerche teologiche; forte di periodici e di pubblicazioni svariate, sembrava che rappresentasse un movimento intellettuale imponentissimo e formidabile. I giornali quotidiani riempivano le loro colonne con la cronaca modernistica; romanzi e conferenze prendevano a tema idee moderniste; persino le signore nei salotti ciangiavano di modernismo.

Pio X non esitò. Aveva già condannato alcuni libri del Loisy ed il Santo del Fogazzaro. Nel concistoro del 15 aprile 1906 aveva definito il modernismo « non una eresia, ma il compendio ed il veleno di tutte le eresie, che tende a sradicare i fondamenti della fede e annientare il Cristianesimo ». Nell'Enciclica Pieni l'animo, diretta ai Vescovi d'Italia il 28 luglio 1906, mostrava le sue ansie per l'educazione e la formazione dei giovani leviti, le menti dei quali erano

insidiate da tanti pericoli. Il 3 luglio 1907 esclva il decreto della S. Inquisizione, con 'la condanna di 65 proposizioni. Finalmente venne la Pascendi, con la sua parola terribile, inesorabile, definitiva.

I molteplici personaggi — per usare le espressioni stesse dell'Enciclica — sostenuti e quasi compendiate dal modernista, — il filosofo, il credente, il teologo, lo storico, il critico e l'apologista, il riformatore, — erano descritti, analizzati, condannati. « Certo, — esclamava il Papa — se taluno si fosse proposto di concentrare quasi il succo ed il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora asseriti, non avrebbe mai potuto riuscire a far meglio di quello che han fatto i modernisti. Questi anzi tanto più oltre si spinsero, che non pure il cattolicismo, ma ogni e qualsiasi religione hanno distrutta. Così si spiegano i plausi dei razionalisti; perciò coloro che fra i razionalisti parlano più franco ed aperto, si rallegrano di non avere alleati più efficaci dei modernisti ».

Provvedimenti energici erano imposti a tutti i Vescovi per sradicare l'errore sin dalle sue radici più nascoste. Un'apposita Commissione di vigilanza veniva istituita in ogni diocesi; prescrizioni tassative venivano date per impedire il diffondersi dell'eresia.

Il mondo tutto guardava e contemplava stupito. Una lotta fra il Papa ed il modernismo non poteva a meno di suscitare l'interesse comune. Si temeva da alcuni che — a somiglianza di altri moti ereticali dei secoli scorsi — anche il modernismo avrebbe resistito a lungo. Il famoso Programma dei modernisti, risposta all'Enciclica di Pio X; le miserabili Lettere d'un prete modernista, degne solo dell'ipocrisia e della viltà del suo autore; gli insulti di alcuni giornali; le proteste d'un Loisy e la ribellione di qualche sacerdote, parvero per un istante giustificare il timore. Ma la realtà è che Pio X fu un vincitore. Completamente Egli trionfò. Forse mai nella storia ecclesiastica vi fu un Papa più fortunato. Ogni scappatoia, ogni sotterfugio, ogni abile ragguaglio dei modernisti era stato da Lui reso impossibile. In poco tempo, l'incendio fu spento. La fede e la cultura cattolica erano salve.

Oggi, dopo vent'anni, ripensando a quel periodo burrascoso, pare di sognare. È la figura nobile di Pio X si erge dinnanzi a noi. La Chiesa — speriamolo — lo dichiarerà presto un santo; la storia lo chiamerà un grande.

La redazione